

Il Sussidiario

LUGLIO 2025

Indice

1. Benedetto MB: SCUOLA/ Dalle competenze trasversali al curriculum di istituto, c'è un "capitale" da non disperdere
2. Massarenti: SCUOLA/ Massarenti: più laboratori di pensiero critico per salvare i figli dell'AI (2 luglio 2025)
3. Giulian Laura: SCUOLA/ Patatine fritte ed eroi: la rivoluzione "gentile" che manca nelle nostre classi (3 luglio 2025)
4. Marta Elena: NUMERI/ Quei giovani che si fidano (molto) dei prof e per nulla dei politici (4 luglio 2025)
5. Zamboli Filomena: SCUOLA/ 4+2+1, bene Valditara ma la realtà (dei giovani) chiede ancora più coraggio (7 luglio 2025)
- 6.

1. SCUOLA/ Dalle competenze trasversali al curriculum di istituto, c'è un "capitale" da non disperdere

Maria Beatrice Benedetto - Pubblicato 1° luglio 2025

Un volume di Damiano Previtali sulle competenze non cognitive aiuta le scuole a sviluppare le soft skills in accordo con la normativa e la didattica

Cercando con una delle più diffuse applicazioni di intelligenza artificiale la legge 22/2025 si ottiene questa definizione: la legge "introduce lo sviluppo delle **competenze non cognitive** e trasversali nel sistema educativo italiano". Certamente si tratta di una legge molto importante, ma asserire che introduca ex novo queste competenze nel sistema educativo italiano non è corretto.

Ue, nuovo accordo con l'Ucraina su importazioni dei prodotti agricoli

A ben guardare le competenze trasversali sono già un orizzonte di riferimento del nostro sistema d'istruzione e da diverso tempo. Basti pensare solo al metodo didattico di apprendimento in situazione dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento, per i quali, a forza di usare l'acronimo **PCTO**, sembra si sia perso di vista lo scopo: sollecitare e mettere in evidenza le competenze trasversali dei nostri studenti, oltre che orientarli.

Detto questo, è vero che nella generalità delle scuole italiane ancora non si lavora per promuovere le competenze trasversali, allora la legge può e deve diventare un'occasione da non sprecare.

Alla sperimentazione voluta con il provvedimento si affiancano una serie di iniziative che possono **accompagnare le scuole** verso la promozione delle competenze trasversali. Penso alle linee guida per lo sviluppo di queste competenze che il ministero dovrà adottare, definendo le indicazioni metodologico-didattiche in coerenza con le indicazioni nazionali per il curriculum.

Penso al Piano straordinario di azioni formative, di durata triennale, rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado, che sempre il MIM dovrà predisporre. Penso alla mappatura delle esperienze e dei progetti già in essere negli istituti scolastici italiani, corredata di un'analisi dell'impatto dei progetti e dei risultati prodotti.

Soprattutto la legge riporta l'attenzione di chi si occupa di educazione sulle competenze trasversali, che – come ci testimonia una recente indagine condotta in Emilia-Romagna e a Torino dall'OCSE e Fondazione per la Scuola – sono motore primo dell'inclusione, visto che "spesso le disuguaglianze si basano su fattori che sono fuori dal controllo dell'individuo, come il luogo di nascita, il genere o la condizione economica familiare. Per ridurre queste disparità, è necessario intervenire su fattori più malleabili: così, promuovere lo sviluppo delle competenze socio-emotive offre agli studenti maggiori probabilità di successo scolastico".

Per le scuole che vogliano cimentarsi in questo compito così importante, ponendosi sulla scia della legge, c'è uno strumento agile e allo stesso tempo ricco: il libro di Damiano Previtali *Le metacompetenze. Per una formazione della persona e la formazione al lavoro* (UTET, 2024).

Si tratta di un percorso in cui l'autore si mette dalla parte delle scuole e le accompagna nel cammino di ricerca ed elaborazione che l'introduzione delle competenze trasversali nel curriculum formativo esplicito comporta. Previtali parte dal concetto di talento per spostarsi poi verso quello di metacompetenze oggi richieste ai nostri studenti per partecipare a pieno alla vita sociale e accedere al mondo del lavoro (collaborare, risolvere problemi, flessibilità).

In pagine dense ma assai chiare, le metacompetenze sono messe in dialogo con la normativa scolastica italiana e i **framework europei** che analizzano le competenze trasversali indicate

dalla Raccomandazione europea relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente del 2018.

In questi documenti s'individuano, poi, gli strumenti per costruire un curriculum scolastico e rubriche valutative sulle competenze socio-emotive. Il percorso è pensato per le istituzioni che aderiscono alla filiera formativa tecnologico-professionale, ma il grande pregio del libro è quello d'indicare un metodo che tutte le tipologie di scuole possono usare: individuare le competenze per la vita che il contesto e i bisogni educativi del territorio fanno emergere, analizzarle alla luce degli ordinamenti normativi della scuola, individuarle nei framework voluti dall'Ue e, con l'ausilio di questi documenti, costruire il curriculum d'istituto. Da non trascurare è il fatto che a questi framework si accompagnino diversi materiali (LifeComp into Action, Guida pratica a EntreComp, ecc.) che consentono di portare in classe le competenze trasversali, indicando attività e metodi valutativi.

Il libro ha, inoltre, il grande merito di riconnettere le metacompetenze a quella vasta gamma di strumenti che oggi le scuole hanno a disposizione per una gestione orientata al miglioramento e che, allo stesso tempo, esse devono mettere a disposizione dei loro studenti: il RAV, il Piano di miglioramento, il PTOF, la Rendicontazione sociale, il Piano formativo individuale, l'E-portfolio personale dello studente e il Curriculum dello studente.

La visione che il libro ci propone riesce a dare, attraverso le metacompetenze, un senso unitario a questi strumenti, rivolgendoli tutti verso la direzione educativa consapevolmente scelta dalle scuole.

2. SCUOLA/ Massarenti: più laboratori di pensiero critico per salvare i figli dell'AI

Int. Armando Massarenti - Pubblicato 2 luglio 2025

Dall'IA alla difficoltà ad affrontare l'Invalsi, da Armando Massarenti una proposta per allontanare gli studenti dalla stupidità a cui li relegano i social

Dall'odio e dalla stupidità dei social media, che non risparmiano né docenti né discenti, all'intelligenza artificiale usata con poca intelligenza; dal QI in discesa ai test Invalsi; dagli eccessi del politicamente corretto alle reazioni uguali e contrarie, il pensiero critico e la buona educazione sembrano in crisi.

Crolla parzialmente una palazzina a Torre del Greco, salvato un uomo

Ma non tutto è perduto. Lo spiega Armando Massarenti, *filosofo della scienza, saggista* e autore del libro provocatorio ma costruttivo, *Come siamo diventati stupidi. Una immodesta proposta per tornare intelligenti* (Guerini, 2024).

In questa conversazione, gli abbiamo chiesto qualche spunto per ripensare la scuola. E per non smettere mai di pensare.

I test Invalsi e l'analfabetismo funzionale ci parlano di studenti che faticano a comprendere i testi e a far di conto. È un segno di stupidità diffusa?

Nel libro non uso il termine "analfabetismo funzionale", ma parlo di qualcosa di ancora più profondo: la difficoltà di distinguere tra opinione e conoscenza, tra informazione e pregiudizio. È questo il cuore della stupidità contemporanea: non la mancanza di capacità cognitive, ma la mancanza di strumenti critici per usarle. Ecco perché serve una scuola che non si limiti a trasmettere contenuti, ma che educi a pensarli.

La proposta?

Introdurre laboratori di pensiero critico, in cui si impari a ragionare, argomentare, dubitare. E anche, o soprattutto, a sbagliare con intelligenza.

Lei parla di "pappagalli stocastici", riferendosi all'intelligenza artificiale. Ma non rischiamo di formare anche degli studenti-pappagallo?

Infatti. Se l'IA imita senza capire, molti studenti fanno lo stesso: ripetono formule senza comprenderle. Colpa di una scuola che troppo spesso premia la memorizzazione invece del ragionamento. La mia proposta è semplice: insegnare meno, capire di più. Valutare i processi, non solo i risultati. E coltivare il dubbio come virtù.

Internet ci ha resi più informati o più stupidi?

Entrambe le cose. Abbiamo più accesso ai dati, ma meno tempo per riflettere. I social premiano la reazione istintiva, non il pensiero lento. È per questo che servirebbe un'educazione alla

lentezza: saper leggere un articolo, verificare una fonte, analizzare un'informazione. Io proporrei un'ora settimanale di educazione all'informazione: imparare a usare internet senza esserne usati. Troppe informazioni o troppi dati non si trasformano automaticamente in conoscenza se non sono elaborate dal pensiero e dal giudizio. Un pensiero che oggi può beneficiare degli strumenti messi a disposizione da un'immensa letteratura che io cerco di mettere a disposizione di tutti nel mio libro.

Lei scrive anche della polarizzazione culturale. Come riguarda i giovani e la scuola?

La polarizzazione nasce da un bisogno di appartenenza che cancella il pensiero. Si aderisce a una tribù e si smette di discutere. Si odia e ci si instupidisce. Ma pensare criticamente significa saper cambiare idea. A scuola insegniamo troppo poco il disaccordo. Il confronto. Il dialogo. Eppure sono queste le competenze fondamentali del cittadino democratico. Serve un'educazione al disaccordo ragionato: capire prima di giudicare, rispondere invece di reagire.

Il QI è ancora una misura valida dell'intelligenza?

Misura qualcosa di importante, ma non tutto. Il QI valuta abilità astratte, logiche, ma non la creatività, l'empatia, la capacità di lavorare con gli altri. Nella scuola e nella vita contano anche le intelligenze "minori", spesso trascurate: emotiva, sociale, argomentativa. Soprattutto però si è scoperto che il QI non misura la razionalità. Ecco perché persone intelligenti fanno e pensano spesso cose stupide.

Ancora: cosa propone?

La mia proposta è duplice: non abolire i test, ma affiancarli a strumenti che misurino competenze più ampie, come la capacità di porre buone domande o di ragionare su problemi complessi. Quelle che definiscono il pensiero critico. Il libro propone ed estende i venti concetti chiave proposti da James Flynn che possono rendere una mente feconda e padrona del nostro tempo.

Cos'è la "stupidità accademica" di cui parla?

È quella che nasce dall'eccesso di conformismo, o di politicamente corretto, non dalla mancanza di studio. Quando ci si adegua alle mode culturali si scrivono articoli oscuri per dire cose ovvie, o si rinuncia al dubbio per paura di essere "sbagliati". La scuola può cadere nella stessa trappola: quando trasmette verità preconfezionate, quando si chiude nella ripetizione. Per evitarlo, servono docenti coraggiosi, capaci di mettere in discussione anche i libri di testo. E studenti liberi di dire: "Non ho capito" o "Non sono d'accordo".

Lei cita spesso John Stuart Mill. Perché è ancora attuale?

Mill ci ha insegnato che anche le idee giuste possono morire, se non vengono difese con buone ragioni. Una verità non argomentata è una verità spenta, fragile, pronta a essere rovesciata. Non riusciamo più a farla brillare tra le mille sciocchezze che ci tocca sorbire ogni giorno. A scuola dovremmo allenare gli studenti a difendere le proprie idee con rispetto e rigore. È il cuore del pensiero critico: non basta avere ragione, bisogna anche saperlo dimostrare. E saper ascoltare le ragioni dell'altro. Anche se le sue idee ci sembrano strane.

Il suo libro si chiude con un decalogo del libero pensatore. Quali sono le virtù da coltivare?

Prima fra tutte, il dubbio. Poi il coraggio, la curiosità, l'onestà intellettuale. Ma senza ironia, tutto questo può sembrare pesante. Savinio ci ricordava che la stupidità ha il suo fascino ipnotico, da non sottovalutare neppure se si è intelligenti. Il film Inside Out 2 mostra che tra le isole del carattere che formano la personalità della protagonista, l'isola della stupidità è fondamentale come le altre. La stupidità maggiore in realtà è quella che viene dalla saccenza, da una cultura e da un'educazione mal digerite e poco armoniche.

Come ci si difende?

L'ironia è una forma di resistenza. È la capacità di ridere di sé, di non prendersi troppo sul serio, di vedere il mondo in prospettiva. Io proporrei di introdurre all'università una cattedra sulla stupidità e a scuola una materia nuova: autoironia applicata. Non salverà il mondo, ma ci renderà più liberi. Per questo il libro ha uno stile insieme serio e ironico, ed è costellato di citazioni sagaci. Del tragicomico decalogo liberale, scritto da Bertrand Russell, ricordo due precetti seri e uno ironico: "Non provare invidia per la felicità di coloro che vivono di illusioni, perché solo uno sciocco può pensare che in ciò consista la felicità". L'altro serio: "Trova più gusto in un dissenso intelligente che in un consenso passivo, perché, se apprezzi l'intelligenza come dovresti, nel primo caso vi è una più profonda consonanza con le tue posizioni che non nel secondo".

E quello ironico?

È il mio preferito: "Non cercare di scoraggiare la riflessione perché è sicuro che ci riuscirai". Nel mondo degli odiatori da social media è forse quella che merita la maggiore attualizzazione, insieme a Leo Longanesi, che scriveva: "Uno stupido è uno stupido. Due stupidi sono due stupidi."

Diecimila stupidi sono una forza storica". Ma attenzione! Nel libro dimostro, dati alla mano, ma sempre con un po' di distacco ironico, che anche l'intelligenza è, o può tornare a essere, una forza storica. (Tiziana Pedrizzi)

3. SCUOLA/ Patatine fritte ed eroi: la rivoluzione "gentile" che manca nelle nostre classi

Laura Giulian - Pubblicato 3 luglio 2025

Sinner, Alfa e Nicolò Govoni: i ragazzi hanno bisogno di eroi gentili, testimoni di generosità ed esempi di educazione. Ce n'è bisogno anche a scuola

A una delle tipiche feste di paese che stanno avendo luogo in queste settimane, sono seduti a tavola tre **compagni di classe** di 8 anni. Uno è già lì coi suoi genitori, gli altri due sopraggiungono in un secondo momento. Il primo ha davanti a sé una porzione di patatine fritte e ne offre qualcuna ai suoi due amici mentre attendono la loro porzione. I due nuovi arrivati, approfittandosi della gentilezza e generosità del compagno, gliele finiscono tutte senza poi offrirgliene nemmeno una. Frustrazione, delusione, arroganza, un bel mix di emozioni messe in campo in pochi minuti. Normali accadimenti tra bambini.

Quando mi hanno raccontato i risvolti di questo episodio (non commento il comportamento né del primo né degli altri due compagni, né metterò in luce le domande nate per comprendere meglio il tutto) ho pensato a quanta poca gentilezza circoli, tra adulti e, di conseguenza, tra bambini.

Certo, una persona può essere di carattere più incline a tale arte, più sensibile e più vulnerabile per certi versi, ma la nostra realtà quotidiana quanta ne contiene? Quanta ne vedono, i bambini, di gentilezza in noi adulti, in fila alla posta, al supermercato o al semaforo?

Ripenso a quest'**anno scolastico** e, in merito a questo episodio, mi pungola una domanda che mi fa da specchio: in me, in noi docenti, in noi adulti di riferimento, i nostri alunni hanno scorto un esempio ispiratore in tale direzione? Nel panorama mondiale abbiamo saputo mettere in luce qualche esempio virtuoso di gentilezza? Una sorta di "eroe moderno"?

Mi sembra esista una correlazione sottile ma profonda tra la sottovalutazione della gentilezza, quasi il suo estinguersi, e la **mancanza di "eroi"** che spicchino nella piatta mediocrità. Eroismo e gentilezza non per forza sono direttamente concatenati, ma lasciarsi ispirare tendendo a incarnare a nostra volta i valori di qualcuno che ci affascini per la sua bellezza sicuramente allarga il cuore, lo sguardo e i gesti.

Se fino a qualche tempo fa il panorama offriva calciatori legati a un vincolo di fedeltà alla loro maglia, al di là poi delle mere caratteristiche come persone, che lanciavano un messaggio di costanza, di fedeltà appunto, di rapporti di lunga durata nel bene e nel male (penso a un Totti, a Del Piero, a Maldini, per citarne alcuni); se esistevano gruppi musicali che segnavano le esistenze anche per i messaggi che lasciavano (penso ai Led Zeppelin, soprannominati "il martello di Dio", o agli U2); se esistevano personaggi politici con cui si poteva essere più o meno d'accordo ma che erano grandi leader ispiratori (penso a Che Guevara, a Falcone e Borsellino), oggi, invece, pare avere assunto tutto tinte più mediocri e appiattite.

Eppure, la gentilezza, l'eroicità, la mitezza, la capacità visionaria non si sono estinte, sono solo più rare. Forse è necessario dedicare più tempo e attenzione a ciò che "urla" meno o che è semplicemente meno impattante ma più sobrio. Per farlo è necessario osservare più a fondo per poi riconsegnarlo ai nostri alunni, illuminato. Scomodo, ma provocatorio.

Emblematico, ancora una volta, il comportamento mite ed educato di Sinner in finale del Roland Garros contro Alcaraz dopo una delle partite più incredibili della storia del tennis, un vero modello di educazione e sport, anche fuori dal campo.

Penso ad Alfa, un giovane cantante genovese, che con la sua semplicità e coi suoi testi ricchi di immagini e nessuna volgarità, riesce a riempire interi palazzetti e che, addirittura, invita le bande del paese a suonare con lui. Un cuore allegro che sa condividere la generosa dote che gli è toccata in sorte.

Penso a Nicolò Govoni, presidente di *Still I rise*, che sta costruendo scuole di élite nelle periferie più abbandonate del globo; un sogno utopico, scomodo quanto altamente competente. Penso a

tanti miei (ex) colleghi che con il loro carisma e la loro passione per l'insegnamento stanno facendo appassionare a loro volta decine di ragazzi ogni anno.

Penso a quel giovane sindaco che ho incontrato lo scorso anno e che nel suo piccolo sta ridando vita alla sua comunità con pratiche virtuose ed etiche. L'elenco potrebbe continuare dal macro al micro.

La gentilezza non si è estinta, è solo più rara. Chi la pratica probabilmente verrà denigrato inizialmente, verrà considerato un debole o una persona troppo sensibile, probabile. Chi si lascia ispirare e riaccendere il desiderio di lasciare questo mondo "un posto migliore di come lo ha trovato" forse è considerato un visionario utopico, ma continuare a offrire porzioni di patatine fritte e cercare il proprio eroe da cui farsi accendere il cuore credo sia la rivoluzione più silenziosa, controcorrente e potente che oggi si possa attuare.

Buona ricerca, eroica e gentile!

4. NUMERI/ Quei giovani che si fidano (molto) dei prof e per nulla dei politici

Elena Marta - Pubblicato 4 luglio 2025

La fiducia ha un ruolo chiave nelle relazioni degli adolescenti, scuola compresa. I dati dell'indagine "Generazione Z 2024" dell'Istituto Toniolo-Ipsos

Molteplici studi hanno messo in luce l'**importanza della fiducia** per la qualità delle relazioni e per l'adattamento psicosociale delle persone. Secondo Erikson, lo sviluppo di fiducia rappresenta uno dei principali fattori che incidono sulla formazione dell'identità dell'adolescente.

Infatti, la possibilità durante l'infanzia di raggiungere un appropriato bilanciamento tra fiducia e sfiducia nei confronti del mondo e delle relazioni esterne, grazie al rapporto stretto con i propri genitori e altre figure significative, promuove lo sviluppo identitario, che è uno dei compiti centrali **durante l'adolescenza**.

Inoltre, ad un livello più generale, la fiducia è un elemento centrale non solo dello sviluppo umano, ma anche della creazione del legame sociale e promuove senso di sicurezza oltre che speranza.

Ma cosa si intende per fiducia? Denise Rousseau (et al., 1998) ha proposto la seguente definizione: "la fiducia è uno stato psicologico caratterizzato da aspettative positive nei confronti delle intenzioni e dei comportamenti di un altro, e in virtù di esse include la propria intenzione di *accettare di essere vulnerabile*".

Quest'ultima caratteristica di apertura rischiosa è inerente alla condizione di incertezza e di scommessa nei confronti dell'altro, delle sue intenzioni (benevole o meno) nei propri confronti, ed è tanto più rilevante quanto più si è in situazioni di interdipendenza.

La fiducia è un costrutto relazionale: si dà fiducia a qualcuno che lo merita, ma lo merita perché? Lo merita sulla base di aspetti *cognitivi* (ossia delle informazioni sull'altro e sulle strategie cognitive utilizzabili per prevedere il suo comportamento) e/o di quelli *emotivi* dati dalla condizione di incertezza (paura di fidarsi, oppure coinvolgimento "cieco").

Tale "centratura" cognitivo-emotiva è tipicamente moderna, caratteristica di un vivere sociale contingente nel quale campeggia l'individuo, la sua libertà, le sue scelte e le sue decisioni.

Meno frequenti sono invece i riferimenti agli aspetti *pro-sociali o morali* della fiducia, forse perché oggi più fragili: ci si fida di chi si dimostra affidabile, capace di comportamenti etici, di impegno e lealtà.

Attualmente la fiducia viene comunemente tripartita in differenti forme a seconda del target verso cui è diretta: *fiducia di base o generalizzata* per indicare un primario senso di fiducia nelle persone in generale e nel mondo; *fiducia interpersonale* che indica, invece, quella presente nelle relazioni fiduciarie più vicine ed infine *fiducia sistemica* che riguarda relazioni più distanti come quelle con l'organizzazione sociale, istituzionale e di mercato.

Considerando la fiducia interpersonale e quella sistemica, di chi si fidano oggi le/gli adolescenti? Quanto si fidano? A questa domanda ha cercato di rispondere la rilevazione "Generazione Z" 2024, effettuata dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo-IPSOS, su un campione di 800 persone rappresentative della popolazione italiana di età compresa tra i 14 e i 19 anni. Al campione è stato proposto un questionario via CAWI.

I risultati alla domanda "Quanto ti fidi di..." sono presentati nella Tabella 1, considerando il genere e due fasce d'età (14-16 anni e 17-19 anni).

Partiamo dai risultati relativi alla **fiducia interpersonale**. Se consideriamo la percentuale di "abbastanza" o "molto", si vede che la madre raccoglie sempre un elevato livello di fiducia da parte sia dei ragazzi sia delle ragazze, mentre il padre, pur riscuotendo elevato livello di fiducia, mostra una percentuale simile a quella della madre per i maschi, ma leggermente inferiore per le figlie femmine. Percentuale simile di fiducia riscuotono gli amici e le amiche.

Questi risultati confermano quanto rilevato dalle ricerche simili degli ultimi anni, che mostrano un tessuto fiduciario composto da relazioni a livello intergenerazionale, i genitori, sia a livello orizzontale, amici/amiche.

I dati raccolti mostrano che, a seguire, troviamo gli/le insegnanti e gli amici/le amiche dei genitori e subito dopo gli allenatori/le allenatrici. È questo un dato molto interessante perché significa che gli/le adolescenti guardano con fiducia agli adulti più prossimi dei contesti sociali che attraversano, cercando in loro la possibilità di costruire legami sociali significativi e impattanti sulla costruzione della loro identità in termini di sicurezza interiore.

Da sottolineare il ruolo svolto da amici/amiche dei genitori: adulti che nella loro generatività sociale contribuiscono a costruire una sorta di "famiglia allargata", in cui esercitano genitorialità sociale prendendosi cura non solo dei propri figli/delle proprie figlie, ma di tutta una generazione di giovani.

Insegnanti, amici dei genitori, allenatori, rappresentano importanti *buffering* nei momenti o nelle situazioni di fatica delle famiglie, offrendo sostegno e possibilità di crescita agli/alle adolescenti. Se passiamo a considerare la fiducia sistemica, riscontriamo un'elevata fiducia nelle forze dell'ordine, ma una scarsissima fiducia **nella classe politica**. Di particolare interesse osservare che mentre per tutte le altre figure la fiducia diminuisce al crescere dell'età, in merito alla classe politica essa aumenta al crescere dell'età.

La diminuzione della fiducia con il trascorrere degli anni è un risultato preoccupante. Cosa accade durante questi anni? Possiamo ipotizzare che i ragazzi e le ragazze vivano episodi di sfiducia o tradimento in cui la fiducia si caratterizza non solo come sicurezza, ma anche come rischio. Esperienze di tradimento o sfiducia, avute con genitori, coetanei ma anche con insegnanti o allenatori, incidono sull'andamento fiduciario degli adolescenti.

Questo dato ci dice ancora una volta che la fiducia non è una predisposizione stabile, più o meno definita, ma è, piuttosto, un costrutto malleabile che può essere influenzato da cambiamenti nel contesto sociale e relazionale. Ne deriva che, se le relazioni che gli/le adolescenti riescono a costruire sono forti, i piccoli tradimenti vissuti non li portano necessariamente a rompere il legame.

Questa considerazione richiama una chiara sfida per il mondo adulto, perché sottolinea l'importanza di accompagnare i ragazzi e le ragazze ad elaborare quelle esperienze di tradimento che possono verificarsi nelle relazioni, aiutandoli in una risignificazione che eviti il diffondersi di una sfiducia generalizzata.

5. SCUOLA/ 4+2+1, bene Valditara ma la realtà (dei giovani) chiede ancora più coraggio

Filomena Zamboli - Pubblicato 7 luglio 2025

Il 4+2+1 lanciato da Valditara è una ipotesi che va salutata con favore, ma la scuola attuale "chiede" percorsi ancora più flessibili

Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha recentemente dichiarato che, insieme alla ministra Bernini, si sta ragionando per portare il percorso dei quadriennali, ora coniugati ai due anni degli ITS, a sette anni totali, cioè **4+2+1**, per far sì che il biennio ITS sia equivalente ai primi due anni delle lauree brevi.

Si tratta di una scelta strategica che punta a interpretare e valorizzare le mutate esigenze che caratterizzano le giovani generazioni, e che va salutata con favore. Non perché "risponde alle esigenze del mercato del lavoro". Questa è solo una conseguenza, forse non secondaria, ma certamente non determinante.

Una volta parlare di giovani o di giovani generazioni rimandava a concetti univoci e categorie ben precise. Oggi non è più così. Senza la pretesa di fare ora analisi sociologiche, la mia esperienza di dirigente scolastica di un liceo di circa 1500 studenti mi fa affermare che ci

troviamo davanti a generazioni di ragazzi diversi, nuovi, per i quali sono state coniate le più svariate definizioni: "non desideranti", "adulescenti", "sdraiati", nell'età del "labirinto", giovani "mongolfiera", eccetera.

Potremmo continuare. Tali definizioni, non negative ma rivelative di un cambiamento, ci indicano quanto responsabilmente dobbiamo implicarci in un dialogo costante e in tentativi efficaci che, dal punto di vista educativo e formativo, ci consentano di far percorrere loro **cammini efficaci di crescita**.

Del resto, la scuola italiana è già implicata in percorsi strutturati le cui evidenze emergono, per esempio, dalle seconde prove dell'esame di maturità della secondaria di secondo grado, anche di indirizzi non tecnici e professionali.

Basti pensare alla seconda prova del liceo coreutico, che consiste in una performance di danza coniugata alla produzione di una relazione accompagnatoria di carattere tecnico, o alla seconda prova dei licei artistici, di stampo similare, tecnico-pratico e così via. Questi studenti diventeranno tutti danzatori, pittori, frequenteranno le accademie? Li abbiamo preparati per il lavoro?

Nello stesso tempo, un gran numero di studenti che frequentano il liceo scientifico delle scienze applicate dichiarano che proseguiranno gli studi in percorsi brevi di professioni sanitarie, o di essere alla ricerca di "curvature" formative pratiche che consentano loro di proseguire gli studi informatici (e questo dovrebbe farci riflettere sulla pertinenza della seconda prova del liceo scientifico uguale per tutti).

Dalla mia esperienza di preside anche di un indirizzo quadriennale, quello del liceo TRED (della Transizione ecologica e digitale), sperimentazione felice e piena di significative esperienze di apprendimento teorico/pratiche, realizzate in sinergia con aziende e università, emerge il grande sviluppo di una molteplicità di competenze trasversali che porteranno i nostri studenti a proseguire gli studi anche negli ITS.

Insomma, a mio avviso, andrebbero fortemente incentivati percorsi di studio anche liceali, non solo tecnico-professionali, che potenzino lo studio delle **materie STEM**, delle lingue così come la didattica laboratoriale.

Abbiamo necessità di rafforzare le **competenze di base in italiano**, matematica e inglese, dando maggiore peso alle materie tecniche e laboratoriali e la scuola italiana è già piena di esperienze e percorsi, anche con l'apporto di PCTO ben calibrati. Basta andarle a cercare. Sovente si tratta di esperienze di eccellenza.

Ben venga, allora, una flessibilità non degli apprendimenti ma dei percorsi formativi che meglio rispondono alla complessità dei nostri ragazzi, e che sappiano rispondere, questo sì, ai diversi modi di apprendere.

E ben venga il coinvolgimento del mondo del lavoro, non per prepararli a una certa figura professionale (questo verrà dopo, con il tempo giusto) ma per acquisire quelle competenze esperte di professionalità che devono essere coniugate con quelle dei nostri docenti.

La scuola italiana necessita del superamento di un piano interpretativo convenzionale. Cambiamo le nostre rigide teste di adulti e proviamo a dare fiducia, da adulti, ai ragazzi che ci sono affidati.